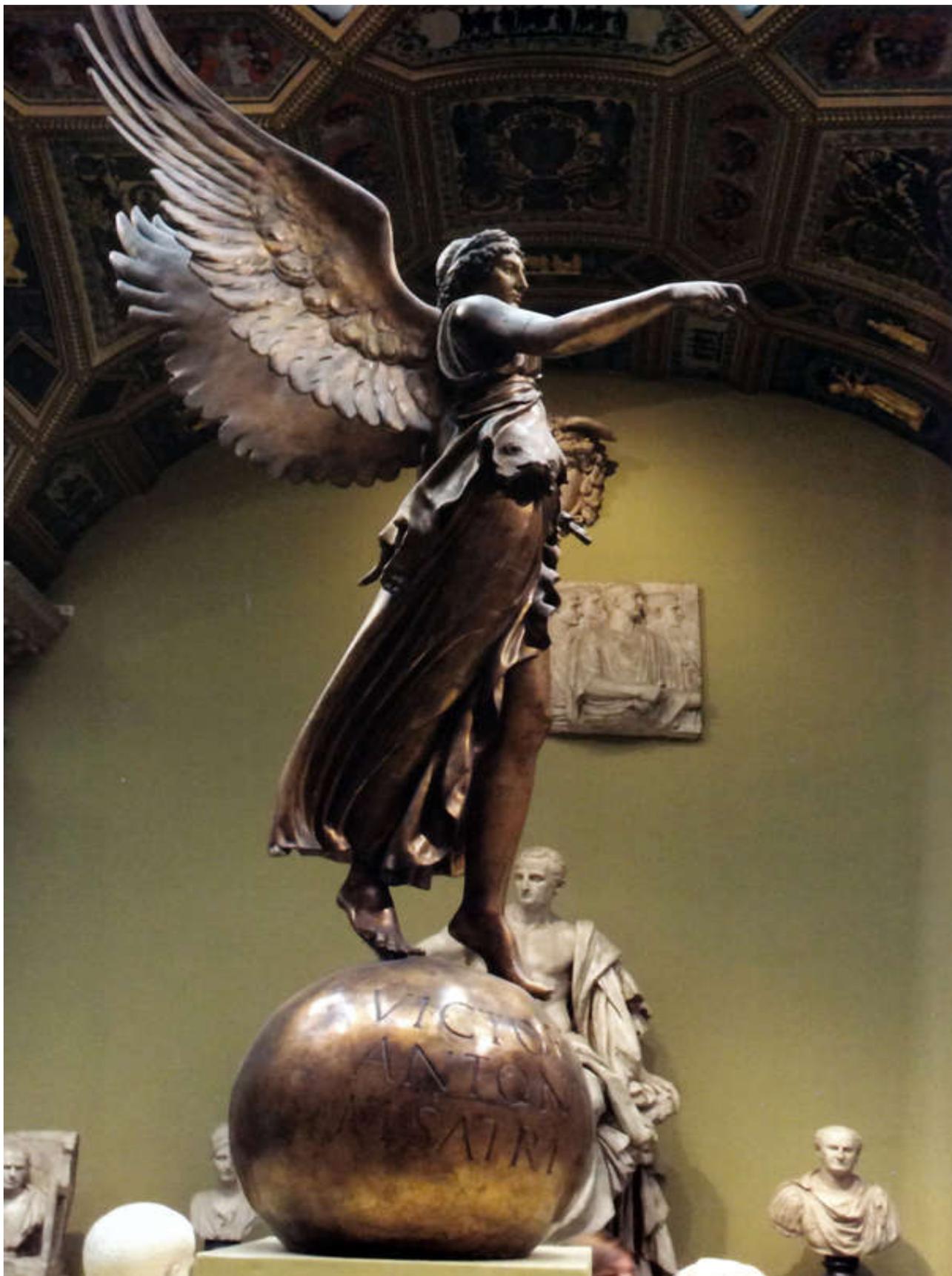


## **ESTRAPOLANDO DA INTERNET ARTICOLI RIGUARDANTI LA VITTORIA ALATA DELLA BEDRIACUM ROMANA (l'attuale Calvatone-Cr)**

CALVATONE – Finalmente, dopo oltre settant'anni di oblio, settant'anni di mistero, studi e ricerche, è riemersa dal passato. La Vittoria alata di Calvatone, tra le più belle sculture bronzee dell'antichità romana, di cui si erano perse le tracce almeno dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, si trova a San Pietroburgo, ritrovata in uno dei depositi del museo Hermitage. E' lei dunque l'originale, e non la copia di Berlino o di Mosca, che per molto tempo si erano contese il riconoscimento.



Un percorso, come'è stato raccontato a Calvatone, lungo e non facile, quello che ha portato alla definitiva conferma, il 4 ottobre scorso. Una certezza raggiunta grazie alle ricerche, e alla volontà del regista e documentarista **Ezio Alovisi**, il cui trisnonno aveva ritrovato la statua proprio qui, tra le campagne di Calvatone, l'antica Bedriacum, nel 1836. Proprio Alovisi ha spiegato le tappe che hanno portato a questa ricostruzione. *“Io quasi me l'aspettavo che ci fosse una risposta positiva perché erano difficili le altre ipotesi, ovvero era molto complesso che questa opera fosse stata trafugata da un soldato tedesco in fuga o che si trovasse in un museo americano dopo avere viaggiato per chissà quali canali nel dopoguerra. La risposta più logica era quella che si è rivelata vera, ovvero che nelle migliaia di opere prese dall'Armata Rossa a Berlino e in tutta Germania ci potesse essere pure la Vittoria Alata. Solo non sapevamo dove fosse finita e perché non se ne fosse parlato per 70 anni”.*



**Maria Teresa Grassi**, l'archeologa che da più tempo sta lavorando al sito Bedriacum, ha illustrato perché la statua dell'Heritage può essere considerata, senza dubbio alcuno, l'originale autentico. *“Anzitutto è una scultura in bronzo, mentre molte delle copie che si trovano in altri musei sono dei gessi. Inoltre la qualità rispetto alle copie è superiore e raffinata, quindi sicuramente siamo certi grazie all'analisi dei documenti e alle varie fonti che questa Vittoria Alata è l'originale. Va detto che la scultura è stata nel tempo divisa in alcuni frammenti, poi restaurati, integrati, con l'aggiunta ad esempio delle ali, senza dimenticare una serie di rimaneggiamenti anche moderni. Su tutti questi aspetti sta lavorando il laboratorio di restauro in Russia”.*

Tornando ad Alovisi, questi sta anche preparando un film documento sulla vicenda della vittoria alata, a metà tra storia, racconto e fantasia. Una sorta di documentario romanzato, che però ha radici nella realtà e nei recenti sviluppi, certificati dalla conferenza di Calvatone. *“Vi sarà un riferimento alla realtà e alla verità storica, ma immaginerò anche una visione onirica, con questa fanciulla che va alla ricerca del suo corpo”.*

Sempre Alovisi non ha nascosto una grande emozione. *“L’ho trovata indubbiamente fragile, con fratture, con tutta la sua vita vissuta a prescindere dai duemila anni sulle spalle. E’ stato molto emozionante, anche perché l’ho potuta toccare e facendolo ho pensato al mio trisnonno che nel 1836 l’aveva tirata su dai campi di Calvatone. C’era un collegamento, anche tattile, mediante la Storia e le generazioni, che si riproduceva. La commozione è stata percepita anche da archeologi e restauratori: tutti hanno capito che la Storia svelava un mistero”*.

Ma non finisce qui. Non sappiamo ancora se e quando tornerà da noi, anche se per poco, intanto però tra le iniziative allo studio per celebrare quella che comunque per tutti resta la Vittoria alata di Calvatone, anche un convegno in programma nel 2017 in collaborazione con l’Università degli Studi di Milano. Forse questa statua non è stata sempre così, sembra sia nata come danzatrice dionisiaca trasformata poi in vittoria alata.

Quel che è certo è che, dopo essere rimasta nascosta per più di settant’anni, la Vittoria alata di Calvatone non tornerà più con le sue risposte nell’oblio.

(Dario Murri)

### **La Vittoria di Calvatone**

#### ***1836-2016: dalla clamorosa scoperta archeologica alla clamorosa riscoperta al Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo***

Nel febbraio del **1836** i contadini intenti ad arare un campo di proprietà della famiglia Alovisi di Piadena in località Costa di Sant’Andrea, nei pressi di Calvatone (il cd. [Campo del Generale](#)), vedono improvvisamente rotolare tra i solchi dell’aratro una testa femminile in bronzo dorato. Trascorso un mese, il 14 marzo 1836, in seguito all’interessamento dello stesso Luigi Alovisi, avviene il recupero di altri due frammenti pertinenti alla medesima statua, il corpo privo del braccio e della gamba sinistra e un globo su cui posano entrambi i piedi. Ed è proprio la presenza dell’iscrizione sul globo a sostegno della figura femminile a connotare la giovane fanciulla, vestita di un leggero chitone coperto nella parte superiore da una pelle di pantera, come una Vittoria - personificazione nel mondo romano del trionfo militare - dedicata agli imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero (161-169 d.C.):

**VICTORIAE AVG. / ANTONINI ET VERI / M. SATRIUS MAIOR.**

La notizia della clamorosa scoperta della "Vittoria di Calvatone" viene immediatamente comunicata (17 aprile 1836) all’Istituto di Corrispondenza Archeologica (oggi Istituto Archeologico Germanico di Roma). Nel 1837 il rinvenimento viene segnalato nel ["Buletino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica"](#), cui segue nel 1839 la pubblicazione negli "Annali dell’Istituto di Corrispondenza Archeologica" del saggio di Ludwig Ulrichs dal titolo [Statua di bronzo della Vittoria senza ale](#).

Una dettagliata descrizione del rinvenimento si trova anche nell’opera dell’erudito locale don Luigi Luchini dal titolo [Bebriaco illustrato dai suoi scavi archeologici. Prima pagina di storia cremonese](#) (1878).

Nel 1841 la statua viene ceduta al regno di Prussia per essere esposta all’Antikenmuseum di Berlino, dove viene restaurata e ampiamente integrata nelle parti mancanti (braccio sinistro che regge un ramo di palma e piede e gamba sinistra). La "Vittoria di Calvatone" viene esposta in questa nuova veste dapprima in una sala del museo e poi, in via definitiva, sulla scalinata d’ingresso del museo, dove resta visibile al pubblico fino alla seconda guerra mondiale, e viene fatta oggetto dello studio monografico di Bruno Schroder dal titolo [Die Victoria von Calvatone](#) (1907).



In occasione della "Mostra Augustea della Romanità", organizzata nel 1937 nell'ambito delle celebrazioni per il bimillenario della nascita di Augusto e ideata per porre l'Impero romano come modello per l'Italia fascista, Berlino invia a Roma una copia in gesso della "Vittoria di Calvatone", oggi esposta al Museo della Civiltà Romana all'EUR. Nel 1937 viene realizzata una seconda copia della statua, in bronzo, acquistata da Cremona in occasione delle celebrazioni per il bicentenario stradivariano, oggi parte delle collezioni del museo archeologico della città.

Alla fine della seconda guerra mondiale, contestualmente all'ingresso dell'Armata Rossa a Berlino, la "Vittoria di Calvatone" scompare e si perdono le tracce dell'originale romano. La presenza di una terza copia della statua al Museo Puskin di Mosca, tuttora esposta, ha fatto discutere per anni gli studiosi sul fatto che potesse trattarsi dell'originale romano trafugato da Berlino, nonostante il museo abbia sempre dichiarato la statua una copia.

Calvatone stessa, nel corso del tempo, si è voluta dotare di due copie della celebre statua, l'una esposta nel Palazzo del Municipio e l'altra collocata sul Monumento ai Caduti che domina la piazza principale della cittadina.

L'interesse per la sorte della "Vittoria di Calvatone" è, dunque, rimasto vivo presso gli studiosi nel corso del tempo, ma le ricerche hanno subito un'accelerazione negli ultimi due anni (2015-2016).

L'impulso decisivo alle ricerche sulla Vittoria viene dato da Ezio Alovisi, pronipote di quel Luigi Alovisi da Piadena primo proprietario della statua.

L'Alovisi manifesta il suo interesse per la sorte del manufatto e mette a disposizione la documentazione posseduta dalla sua famiglia per la realizzazione di una **mostra** già in corso di ideazione presso i Musei Civici di Cremona dal titolo "[1937. La Vittoria Alata e le Celebrazioni Stradivariane](#)", che prevede l'esposizione al pubblico della copia cremonese della "Vittoria di Calvatone" presso il Museo Archeologico "San Lorenzo" [catalogo della mostra: F. Cacciatori, M. Volonté (a cura di), *1937. La Vittoria Alata e le celebrazioni Stradivariane* (Cremona, Museo archeologico San Lorenzo - Museo del Violino, 21 novembre 2015 - 6 marzo 2016)].



La mostra rappresenta, dunque, l'evento decisivo per approfondire la storia della statua dalla sua scoperta alla successiva scomparsa, e l'occasione per integrare il racconto con l'acquisizione di nuovi documenti che permettono di chiarire alcuni passaggi della storia rimasti oscuri.

Dall'articolo di Ezio Alovisi dal titolo **Storia di archeologia e di famiglia, contadini e generali** pubblicato nel catalogo della mostra (pp. 31-36) apprendiamo le vicende della statua nei cinque anni successivi alla scoperta (1836-1841), quando il manufatto era di proprietà della sua famiglia. Nel testo si legge che, in seguito al rinvenimento, i tre frammenti bronzei della statua romana vengono trasferiti per volere di Luigi Alovisi al Museo Civico di Brescia, in attesa di ottenere il permesso per un'esposizione pubblica presso l'Accademia delle Belle Arti di Brera a Milano. In occasione dell'esposizione al pubblico, avvenuta dall'8 al 30 maggio 1837, la statua viene minuziosamente analizzata e ricomposta dallo scultore esperto in metalli Bartolomeo Conterio (autore dell'opuscolo *Statua della Vittoria piadense. Osservazioni*, 1838). Restituita al Museo Civico di Brescia, la "Vittoria di Calvatone" rimane qui custodita in deposito fino al 22 dicembre 1841, giorno in cui viene ceduta da Luigi Alovisi al Re di Prussia Federico Guglielmo IV per essere esposta all'Antikenmuseum di Berlino, per una somma di 12.000 lire austriache e il rilascio di un titolo nobiliare. Durante il periodo di permanenza della statua a Brescia (1837-1841), il responsabile del museo Gerolamo Ioli ne esegue un disegno molto dettagliato, privilegiando il profilo destro perché completo: tale disegno, custodito per 175 anni dalla famiglia Alovisi, viene donato da Ezio Alovisi ai Musei Civici di Cremona nel luglio 2015.

I due articoli di Marina Volonté, pubblicati nel catalogo della mostra, permettono di ripercorrere con dovizia di particolari sia le vicende ottocentesche della statua sia le vicende berlinesi. Nel primo articolo dal titolo **Le vicende ottocentesche: la Vittoria "senza ale"** (pp. 37-44), oltre a ripercorrere la storia degli studi, viene posto l'accento sui tre disegni ottocenteschi che ritraggono la "Vittoria di Calvatone": si tratta del disegno a matita inviato all'Istituto di Corrispondenza Archeologica poco dopo la scoperta (1838), dell'acquarello di Gerolamo Ioli (1842) e del disegno a china di Carlo Alghisi (1879). Tutti i disegni privilegiano il lato destro, più completo, e mostrano una Vittoria priva di ali. Nel secondo articolo dal titolo **Originale e copie: Berlino, Roma, Mosca** (pp. 53-56) si sciolgono definitivamente i dubbi in merito alle copie della statua romana. Presso l'officina dei gessi dei Musei di Berlino tra il 1904 e il 1937 vengono prodotte otto copie in gesso della statua, tra cui si possono annoverare probabilmente la copia oggi esposta all'Altes Museum di Berlino e sicuramente la copia esposta al Museo della Civiltà Romana

dell'EUR. Grazie all'acquisizione di un documento ufficiale del Museo Puskin di Mosca, è certo che appartenga a questa serie di gessi anche la copia russa, ordinata ai Musei di Berlino il 12 aprile 1906 e acquistata per 200 marchi. I contatti con i Musei di Berlino permettono di aggiungere un ulteriore tassello alla storia berlinese della "Vittoria di Calvatone": la Volonté riferisce, infatti, che durante la seconda guerra mondiale, nel tentativo di preservarla da distruzioni e bombardamenti, la statua viene ricoverata insieme ad altri celebri bronzi nell'edificio della "Neue Reichsmunze" ("nuova zecca"). Da qui, conclude la studiosa, se ne perdono le tracce per i successivi settant'anni e si propongono tre ipotesi sul suo destino: l'originale in bronzo potrebbe essere andato distrutto sotto i bombardamenti durante la guerra, potrebbe essere stato trasportato in Russia dall'Armata Rossa oppure potrebbe essere stato trafugato da altri per essere immesso sul mercato antiquario.

Nell'autunno del 2016, a distanza di quasi un anno dall'inaugurazione della mostra cremonese, avviene la svolta decisiva e si arriva alla soluzione di un mistero durato più di settant'anni.

Il 5 ottobre 2016, infatti, sul sito ufficiale del **Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo** viene data notizia di un seminario russo-tedesco tenutosi il 4 ottobre 2016 dal titolo [The Calvatone Victory: problems of research and restoration](#), che annovera tra i partecipanti anche Ezio Alovisi. Nell'articolo si riferisce che la statua in bronzo nota come "Vittoria di Calvatone" si trova nei depositi del museo dal 1946, quando vi giunse insieme ad altre opere d'arte trasferita da Berlino dall'Armata Rossa. La "scoperta" è avvenuta grazie alla possibilità di consultare documenti secretati fino a pochi decenni fa e si riferisce dello studio multidisciplinare avviato dal museo sul manufatto.

A svelare i dettagli sulla misteriosa sorte della "Vittoria di Calvatone" e sul suo trasferimento da Berlino a San Pietroburgo è lo stesso Ezio Alovisi, nell'ambito della [conferenza stampa](#) tenutasi il 10 novembre 2016 presso il Municipio di Calvatone e a cui hanno preso parte, oltre alle autorità locali, Marina Volonté, Maria Teresa Grassi ed Enrico Tavoni. Durante l'incontro l'anziano pronipote del primo proprietario della Vittoria ha rivelato di essere entrato in contatto con il museo dell'Ermitage nel giugno 2016 e di aver letto in un rapporto interno dello stesso museo la conferma della presenza dell'originale romano della statua nei depositi del museo e il racconto del suo trasferimento in Russia. Dalle parole di Alovisi apprendiamo che nel 1945 la "Neue Reichsmunze" risulta gravemente danneggiata in seguito ai bombardamenti inglesi e che le cantine dell'edificio si allagano, col conseguente deterioramento delle opere d'arte qui custodite.

La "Vittoria di Calvatone" viene salvata dalle acque da un autorevole esponente dell'establishment russo esperto d'arte antica, che ne ordina il trasferimento in Unione Sovietica insieme alle altre opere. Confusa tra 40.000 casse di legno e priva di numero di inventario, **la statua giunge nel 1946 nei depositi dell'Ermitage di San Pietroburgo**, dove viene classificata come scultura francese del XVII secolo e qui dimenticata fino al rinvenimento della nuova documentazione.

La scultura in bronzo, come è stato possibile verificare dalle slides proiettate durante la conferenza stampa, ha subito diversi danni e le sono state staccate le pesanti ali in ferro dorato di cui era stata dotata nell'Ottocento dai restauratori dei Musei di Berlino per rispondere più correttamente all'iconografia nota della "Vittoria alata su globo".

A centottanta anni dalla sua scoperta (1836-2016) e dopo settantuno anni di oblio (1945-2016) la "Vittoria di Calvatone" riconquista la sua identità e, una volta completati tutti gli interventi programmati dai laboratori di restauro del Museo dell'Ermitage per il suo recupero, potrà essere nuovamente esposta al pubblico e restituita al mondo. (Lilia Palmieri, 20/11/2016)